

*p 50 I<sup>a</sup> copia*

---

**TORINO 1864.**

Tipografia TEATRALE di B. SAVOJARDO e Comp.

*Via Carlo Alberto N. 22.*

---

# **CONTESSA D'AMALFI**

DRAMMA LIRICO

**In quattro parti**



DALLO STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO DI

**GIUDICI E STRADA**

*Piazza Carignano*

FGH007. 63

LA  
**CONTESSA D'AMALFI**

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI  
**GIOVANNI PERUZZINI**

Musica del Maestro Cav.

**ERRICO PETRELLA**



1864

**TORINO**  
Stabilimento Nazionale premiato di  
**GIUDICI E STRADA**  
PIAZZA CARIGNANO.

## PERSONAGGI

## ATTORI

<b>Leonora</b> , Contessa d'Amalfi . . . . .	Sig <sup>a</sup>	PALMIERI MARIA
<b>Sertorio</b> , maestro di contrappunto e violoncellista; alemanno. . . . .	Sig.	BAGAGGIOLO ERACLITO
<b>Tilde</b> , sua figlia . . . . .	Sig <sup>a</sup>	FERRARI LEONILDA
<b>Egidio</b> , allievo di Sertorio . . . . .	Sig.	ZACOMETTI GIOVANNI
<b>Il Duca Carnioli</b> , gentiluomo napoletano . . . . .	Sig.	CIMA GIUSEPPE
<b>Il Conte di Lara</b> , gentiluomo spagnolo . . . . .	Sig.	MANFREDI LUIGI
<b>Berta</b> , ancella e confidente di Leonora . . . . .	Sig <sup>a</sup>	MARENCO LUIGLA

## CORI E COMPARSE

Dame — Gentiluomini napoletani e spagnoli —  
Allievi e amici di Sertorio — Popolani e donne  
d'Amalfi — Pescatori e Pescatrici — Servi della Con-  
tessa — Paggi — Giovinetti e fanciulle d'Amalfi —  
Battellieri.

L'azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi e dintorni.

L'epoca è sul finire del secolo XVII.

I versi virgolati si omettono.

L'argomento di questo dramma lirico è imitato in parte  
dalla *Dalila* di OTTAVIO FEUILLET.

## ATTO PRIMO

---

### SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro; a destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada. Ad una delle pareti è altaccato un orologio a pendolo.

*All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.*

**Tilde, indi Sertorio.**

**TILDE** (*esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando*).

O dolce suon! degli angeli  
Forse la voce è questa?  
Ogni sua nota un palpito  
Nell'anima mi desta...  
L'eco d'un caro accento  
In quelle note io sento.

*(Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando).*

**Padre!**  
**SERT.** (*comparendo sulla soglia e abbracciando la figlia*)  
Mia Tilde!... ad ascoltar mi stavi  
Tu dunque?

**TILDE** Si!..., quali armonie söavi!  
Commossa ancor ne sono.  
**SERT.** Amor di figlia  
Troppo l'illude — la mia mano è stanca

Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.  
*(fissandola con compiacenza)*  
 Oh lascia che ti guardi ! Sei pur bella  
 Così vestita!... la più vaga stella  
 Del teatro sarai... Sera di festa  
 Esser per noi dee questa!

VOCI

*(dalla strada)*  
 Dell'arte il cammin  
 Ingombro è di spin..  
 Di lungo sudor  
 È prezzo l'allòr.

SERT.  
 Son essi... i miei diletti  
 Allievi.. è la canzon lor favorita.

## SCENA II.

**Allievi e Amici di Sertorio, e detti.**

CORO.  
 Vedi, esultanti siamo...  
 Una grata novella a te rechiamo.  
 La città per ogni lato  
 Stamattina abbiam girato:  
 Un triōfno alla nuov' opera  
 Dappertutto si predice;  
 Un miracolo di genio,  
 Di dottrina ognun la dice.  
 Non si parla che d'Egidio,  
 Il suo nome è in ogni bocca;  
 Sin degli emuli l'invidia  
 Morde il labbro e non lo tocca.  
 Con auspici — più felici  
 Esordito alcun non ha,  
 E dell'arte un'altra gloria  
 Or la storia — scriverà.

TILDE  
 Tu li senti, padre mio....  
 Alla gioia t'abbandona!  
 Tutta, tutta esulto anch'io  
 Nel pensier del tuo gioir...  
 Del tuo core Iddio corona  
 Il più fervido desir.

SERT.  
 Dell'affetto che gli porto,  
 Delle cure di tant'anni,  
 Sì, quest'unico conforto,  
 Questa chiedo a Dio mercè:  
 Oh, la speme non m'inganni!.  
 La sua gloria è gloria a me.

*(L'orologio suona sei ore)*

SERT.  
 È l'Angelus! fra poco  
 Egidio sarà qui... La più sfarzosa  
 Mia veste io vado ad indossar... vo' farmi  
 Bello come un Adon... vi lascio.

CORO  
 E noi  
 Al teatro corriam... Doman più lieti  
 Saremo ancor.

SERT.  
 Vi faccia Dio profeti!  
*(entra nella sua stanza: il Coro parte).*

## SCENA III.

TILDE, indi EGIDIO.  
*(avvicinandosi alla finestra)*  
 Oh! come lentè l'ore  
 Sono al desio!.. No, mai  
 Palpitando così non l'aspettai.  
 Ma non m'inganno... è desso... !  
 Qual tremito m'assal or che mi è presso!

EGID.

(vedendo Tilde, che restu immobile innanzi a lui, e non osa guardarlo).

Tilde ! il tuo labbro è muto...  
Abbassi al suol gli sguardi..  
Un tuo gentil saluto  
Dimmi, perchè mi tardi ?  
È la tua man tremante...  
Fanciulla mia, perchè ?  
In sì solenne istante  
Tu lo domandi a me ?  
Forse il tuo cor non palpita,  
Non trema al par del mio ?  
Alla tua gloria, Egidio,  
Non pensi tu com'io ?  
Ah si !

TILDE

Nè ad altro pensi ?  
Null'altro brami in cor ?  
I puri gaudii, immensi  
Bramo d'un santo amor.  
La gloria è un ben fugace,  
È larva che affascina :  
Sola del cor la pace  
È voluttà divina.  
Lieto di gaudio tanto  
Può l'amor tuo sol farmi !...  
A un angelo daccanto,  
In terra il cielo avrò.

EGID.

S'io sogno,... oh, non destarmi !  
Morir sognando io vo'.  
Se questa sera un lauro  
Cingere al crin mi è dato,  
O mia diletta, riedere  
Qui mi vedrai beato.

TILDE

Suprema gioia !... al piede  
Cadrem del padre mio,  
E al nostro amor mercede  
Gli chiederemo allor...

Iddio l'accese, e Iddio  
Coroni il nostro amor.

Sarò tuo, te lo prometto,

Sì, mia Tilde, tuo per sempre !  
Quest'amor che m'arde in petto  
Non potrà cangiar mai tempre:  
Di celeste melodia  
Da' tuoi labbri il suono udrò...  
Tu sarai la musa mia,  
A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE

D'uno stel due fior saremo  
Della vita in mezzo ai dumì...  
Un eterno april godremo  
Sol di luce e di profumi:  
Il baleno d'un sorriso  
Ogni dì per noi sarà,  
E un cangiar di paradiso  
Il morir ci sembrerà.

(S'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre).

#### SCENA IV.

**Carnioli ed Egidio.**

CARN. (entra cantando) È foltia d'un giorno amor,  
È il più fragile dei fior...  
Nasce all'alba e a sera muor !

Egidio.

CARN.

Duca !

Ti trovo alfin... L'ora già presso  
È del cimento... che fai qui?... tu sogni  
La fata delle nordiche leggende...  
Lo so... nè ti vergogni ?

EGID.

Vergognarmi !  
 Di che? ve lo confesso,  
 Io l'amo...  
 Sta a veder che di sposarla  
 Tu capace saresti !  
 Il voto ardente  
 È questo del mio cor.  
 Sei tu demente ?  
 A nessun costo il soffrirò... bel frutto  
 Davvero coglierei  
 De' benefici miei ?  
 Despota farvi  
 Vorreste del mio cor ?  
 Voglio salvarli  
 Dall'abisso ove stai per affogarti.  
 Non sai tu che il genio chiede  
 Libertà di spazio e d'ale ?  
 Non sai tu che piombo è al piede  
 La catena coniugale ?  
 Di battaglie, d'uragani  
 Solo il genio si compiace ;  
 È lo scoppio dei vulcani,  
 Delle folgori la face:  
 E tu vita oscura e cheta  
 Vuoi condur da anacoreta ?  
 Oh, fa senno ! scaccia via  
 Questa tua malinconia...  
 Alla gloria che ti chiama,  
 Pensa al mondo, alla tua fama...  
 Cerca feste, cerca amori,  
 Ma l'amor che inebria e va...  
 Son gl'idilii de' pastori  
 Pôesie d'un'altra età !

CARN.

EGID.

CARN.

EGID.

CARN.

Vergognarmi !

EGID.

Invan di persuadermi

Tentate, o Duca... È un'altra  
 Moral la mia...

CARN.

Parli sul serio ? L'aria

Ti dài di verecondo ?

Eh via ! son uom di mondo...

All'ultimo festino

Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi

Guardar con occhi accesi

D'Amalfi la Contessa...

Non parlate di lei.

Ma pure impressa

Nel cor ti sta...

Tacete!

(correndo a Sertorio, ch'esce dalla sua stanza seguito da Tilde).

## SCENA V.

**Sertorio, Tilde e detti.**

EGID.

Ch'io v'abbracci,

Mäestro !

SERT.

Un bacio... un altro!... mi son fatto  
 Troppo aspettar... In buona compagnia  
 Però tu stavi... Duca! (salutando Carnioli)

CARN.

Qua la mano!

SERT.

« Partito per la Spagna io vi credea.

CARN.

« Data la Spagna intera

SERT.

« Avrei per questa sera.

Ti batte il cor, Egidio?..

Su, coraggio! un trionfo io ti predico...

Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli

Pensa che metti il piede:

Va!.. Dio ti guidi!.. l'anima  
 T'afforzerà la fede;  
 Modesto nella gloria,  
 Grande nelle sventure,  
 Sprezza le lodi facili,  
 E l'invide censure:  
 Onesto sii! del genio  
 Candide spiega l'ale;  
 Serba, fedel Vestale,  
 Il sacro foco in cor...  
 E venerato ai posteri  
 Andrà il tuo nome allor!

EGID.

Queste massime si pure  
 Sempre in cor scolpite avrò:  
 Fra le gioie o le sventure  
 Di voi degno ognor sarò.

TILD.

(Ah, brillar sulle sue chiome  
 Veggo già l'ambito allor!  
 Me felice i del suo nome  
 Sarò altera e del suo cor.

CARN.

(D'udir sì lunga predica  
 Non m'aspettava al certo!  
 Saran, secondo il solito,  
 Parole nel deserto...)  
 Il tempo non perdiamo,  
 Si fa già tardi...

TUTTI

Andiamo.

(Partono e cala la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO



## SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa, addobbata con tutta magnificenza. Da un lato un organo elegantissimo fra gli arazzi della parete; dall'altro, verso il proscenio, una porta chiusa da ricco cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa.

La scena si divide nel fondo in tre grandi arcate: quella di mezzo si prolunga in una galleria, che conduce al giardino adorno di statue e fontane; quella a destra lascia scorgere una fuga di sale splendidamente illuminate: l'altra serve d'ingresso comune.

*Alzata la tela, compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inchinano rispettosamente all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incesto la palesano in preda ad una forte emozione.*

## Leonora indi Berta.

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia  
 N'è piena ancor!.... che innamorata io sia?  
 Come il facea più bello  
 La gioia del trionfo! oh, tutte amore  
 Son le sue note! il core  
 Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!  
 Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!  
 Una gelosa astuzia  
 Fu questa sua... Dolente  
 Della luna che sorge è il sol cadente.

Non credo a sogni, a favole...  
 Duca, son troppo scaltra !  
 E s'anche amasse un'altra,  
 Vinta non io mi do.  
 Eran si dolci e languidi  
 Gli sguardi che mi volse !  
 Quando i miei fior raccolse,  
 In volto ei sfavillò.  
 A' vezzi miei resistere  
 Non è sì facil giuoco...  
 Ebbro d'amor fra poco  
 Ei sol per me sarà...  
 E del suo core ai battiti  
 Il mio risponderà !

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)

« Contessa, gli invitati  
 « Giungono in folla...

LEON.                    « Ah ! ah ! dimenticati  
 « Li avea. -- Chiara è la cosa...  
 « Fra tanta poësia scordai la prosa.  
 (*Si ritira nelle sue stanze; Berta la segue.*)

### SCENA II.

**Gentiluomini napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro Dame entrano nella sala).**

- I. Che ne dite ?
- II. Clamoroso
- Fu il successo e senza par.
- I. Da un mattin sì luminoso  
 Un bel dì si può sperar.
- II. Dallo strepito intronati  
 Noi gli orecchi abbiamo ancor.

- I. Si plaudia da tutti i lati,  
 Ogni loggia piovea fior !
- II. Non vedeste la Contessa?  
 Era in estasi pur essa.  
 Or dagli occhi sorridea,  
 Ora in volto s'accendea...
- II. Perchè mai tanto stupor?  
 Bello e giovine è l'autor.
- I. Mormorar qui non convien...  
 Oh vedete... il Duca vien!

### SCENA III.

**Carnioli, il Conte di Lara, altri Gentiluomini e detti: indi Leonora.**

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,  
 Duca, in voi salutiamo.

CARN. Il complimento  
 Io di gran core accolto.

IL CON. Di tanto protettor degno è il protetto.

CARN. « Un povero orfanetto  
 « Egli era, vagabondo per le vie:  
 « L'udiva ogni mattin sotto le mie  
 « Finestre canticchiar... Del genio il lampo  
 « Indovinai negli occhi suoi: raccolto  
 « L'ho in mia casa, l'amai  
 « Come un fratel... Sertorio  
 « All'arte l'educò... Qual frutto ei diede,  
 « Or Napoli lo vede.

LEON. (*uscendo dalle sue stanze*)  
 Signori, il lungo indugio  
 Vi prego perdonar.

**IL CON.** Non s'attendea  
Che voi sola, Contessa...  
**CARN.** (con malizia) La regina  
D'ogni festa...  
**LEON.** Vedervi non credea  
Stassera... il vostro amico  
Si tosto abbandonaste?...  
**CARN.** In un eliso  
Di gioie lo lasciai...  
**LEON.** Ah! (come soffocando un grido)  
TUTTI Che fu?...  
**LEON.** Non so ben... un improvviso  
Brivido... una puntura  
Qui nel cor...  
**IL CON.** Ella svien!  
**CORO** Soccorso!  
**LEON.** (con sforzo simulato) È nulla...  
**CARN.** (Restar vuol sola!... or l'opra  
Compir saprò...)  
**LEON.** Bisogno  
Ho di riposo... Me ne duol, Signori,  
Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera  
Fatalità...  
**IL CON. e CORO** Contessa... a un'altra sera.  
(s'allontanano: Carnioli li accompagna fino all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sembra quasi aspettarlo).

## SCENA IV.

**Leonora e Carnioli:** indi **Berta**

**LEON.** (Non parte!)  
**CARN.** A quel che sembrami  
Il mal su passeggero.  
Qualche emozion insolita...

**LEON.** Non ve lo nego... è vero.  
Oh, la divina musica!  
(Il tasto è già toccato)  
Mi piace assai quel giovine!  
L'avevo indovinato.  
Del suo trionfo lieto  
Egli esser deve assai...  
**CARN.** Contessa, lo ripeto,  
Estatico il lasciai.  
Un profumato e candido  
Lin con ardor guardava...  
**LEON.** Ah! (con simulata sorpresa)  
Su quel lin un nobile  
Stemma trapunto stava...  
**LEON.** È il mio! lo so: caduto  
Ei mi è coi flor di mano.  
**CARN.** A quanti l'han veduto,  
Il caso parve strano.  
**LEON.** Un malizioso interprete  
Troppo voi siete... e a torto!  
**CARN.** Chi sa!... fors'era un simbolo...  
Fors' anche un passaporto...  
**LEON.** Duca, così d'offendermi  
Chi dritto mai vi die'?  
**CARN.** Io sbagliorò... scusatemi!  
Ma il mio pensier quest'è!  
**BERTA** (con mistero a Leonora)  
Un giovane è qui fuor; di voi domanda...  
Egidio ha nome.  
**LEON.** (Desso!) Attenda... (volgendosi  
a Carnioli) Quando  
Partite per la Spagna?

CARN. (fissandola, e con riso sardonico) Sull'istante!

LEON. Sia pure!

CARN. (È salvo!) (s'inchina e parte)

LEON. Berta!

Introduci quel giovanc; poi tosto  
Mi raggiungi... (entra nella sua stanza)

BERTA (salendo sino all'arcata d'ingresso)

Venite: la Contessa

Tardar molto non può...

### SCENA VI.

Egidio solo, indi Leonora

EGIDIO Ebben — l'attenderò! (Berta entra nelle stanze di Leonora)

Dove son io?... qual fascino  
Qui mi guidò?... Ritrarmi  
Io posso ancora... No!.. voglio vederlo  
Questo fantasma menzogner un solo  
Istante... e svanirà!.. Più calmo il core  
All'angiol che m'attende  
Poi recherò... — D'orïental profumo  
Qui pregnà è l'aria... Veneri terrene,  
È il vostro incenso!.. - Ed ella ancor non viene!  
Qual ha poter arcano  
Costei?.. quando la mano  
Lasciò i fiori cader; la sua pupilla,  
Come nube che il fulmine sprigiona,  
S'aperse balenando,  
E mi copri di foco... Oh, ancora io n'ardo!..  
Ch'io la fugga! .. d'un démon è lo sguardo!  
(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia.)

LEON.

Signore, il vostro nome

M'annunziaste... ci suona

Famoso già... del Duca

Carnioli amico, siete pur il mio.

(Un po' impazientita dal silenzio di lui)

Ebben — in che poss'io

Giovarvi ?

EGID.

Onor cotanto

Io non ambìa... Ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...

(leva dal seno il fazzoletto della Contessa, e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso).

LEON.

Voi tremate !

EGID. (in alto di partire)

Permettetè, Contessa...

LEON.

Ah no... restate !

Sedete — ve ne supplico —

Stanco, soffrente siete.

EGID.

È vero... la soverchia

Fatica...

LEON.

Via... sedete !

(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano).

Dell'inattesa visita

Io vo' superba e lieta...

In voi s'accoppia il genio

Di musicò e pöeta...

Voi m'adulate.

Napoli

Allor v'adula intera. (Egidio s'alza)

Partite forse?... Un'ultima

Farvi volea preghiera.

EGID. (scuotendosi)

LEON.

Quella d'amor si tenera  
Romanza ho in core impressa...  
Vorreste a me ripeterla ?

Egid. (dopo un momento di esitazione).

V'obbedirò, Contessa.

(Siede dinanzi all'organo, ne scorre colle dita la testiera, ma ad un tratto la sua mano s'arresta: Leonora, allontanata alquanto verso la galleria, starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda, e canta):

Fra i rami fulgida la luna appare,  
D'astri gemmato sorride il ciel.  
Vieni, o diletta ! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiadro quel volto e quanto !)  
Seguite ! all'anima mi scende il canto.

Egid. (animandosi sempre più)

Tutto d'amore, tutto ha favella  
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.  
La barca è presto... deh, vieni o bella !  
Amor c'invita... vivere è amar !

LEON. (con trasporto e avvicinandosi a lui)

Sì, paradiso solo del core,  
Favella, luce del mondo è amore !

Egid. (si alza con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore)

Addio Signora !... perdon vi chieggio...

LEON. (come non avvedendosi del turbamento di lui)

Si nuovo e strano terror perchè ?

Egid. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...  
Troppo voi siete fatale a me.

LEON. Eh via ! così terribile  
Vi par... vi par ch'io sia?  
Strane davvero immagini  
Sognate in fantasia.

Egid. Su, fate cor !... guardatemi  
Un'altra volta in viso...

Guardarvi ! e mente ed anima  
Smarrir in quel sorriso ?

LEON. Ditelo alfin... m'amate ?  
Egid. Cessate... Dio ! cessate !

LEON. (in tuono dolce ed appassionato)

Oh s'io v'amassi, andrei  
Di me superba allor;  
Tutto sfidar saprei  
Nell'estasi del cor...  
E voi così tremate ?  
Dicelo alfin... m'amate ?

Egid. (con abbandono)

Sì, m'inebrio di quel guardo  
Al baleno affascinante;  
Sì, mi struggo in seno ed ardo,  
Di qual fiamma .. non so dir!  
So che vivo in quest'istante  
Una vita di gioir.

LEON. (Egli è mio !... quel core è mio,  
Così servido d'amore !  
Del suo foco accesa anch'io,  
Godo io pur del suo gioir)  
Ah, m'amate ! al vostro core,  
Non potete a voi mentir.

(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita. Ella lo fissa con tutto il fascino dello sguardo, ed incamminandosi verso la galleria, intuona la romanza:)

Fra i rami fulgidi la luna appare,

Egid. (la segue, quasi attirato da magnetica forza, e prosegue il canto)

D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.

(prende Egidio per mano, e s'èco lui s'inoltra nel giardino).

Egid. Tutto d'amore, tutto ha favella

LEON. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

(le loro voci si perdono poco a poco dietro le siepi di fiori  
e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi).

Egid. La barca è presto... deh, vieni o bella!

A DUE Amor c'invita.. vivere è amar !

(Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA I.

La scena è divisa in due parti: a destra, dinanzi una casa campestre, un pergolato, dove i rami di una vite verdeggiante s'intrecciano a quelli di fiorite campanule. In fondo ad esso si scorge l'interno del salotto terreno. A sinistra la strada che conduce sino all'ingresso del pergolato, ed è fiancheggiata da altre case rustiche, dietro le quali il mare.

**Sertorio e Tilde.**

SERT (esce dal salotto insieme alla figlia, che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta).

Vien, figlia mia -- la mattutina brezza  
Balsamo a te sarà. Tace del mondo  
Ogni tumulto in questo  
Rimoto asilo, e pura  
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta  
È omai per me !

SERT. Fa cor... confida in Dio...

Ei la pace perduta  
Ti renderà...

TILDE Si -- nella tomba, eterna  
L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir ! in terra  
Che più mi resta, se mi sei rapita ?  
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,  
È il sospir dell'agonia,  
È una funebre ghirlanda  
Che profumo più non manda !

Alla gioia che m'aspetta  
Pensa, o padre, e ti conforta...  
Solo al mondo sarò morta,  
Ma in te sempre, in te vivrò...  
Di mia madre al seno stretta,  
Io dal ciel ti parlerò !

SERT. « Oh, tu mi strazii il cor ! lascia, mia figlia,  
« Così tristi pensieri ! ... » All'amor mio  
Vorrà serbarli Iddio !  
(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su lei, sta contemplan-  
dola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada):  
È follia d'un giorno amor,  
È il più fragile dei fior...  
Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE Qual voce ?

SERT. (alzandosi) (Il Duca !... desso ?)

## SCENA II.

Carnioli, e detti.

CARN. (s'avanza gaia e sorridente, mentre Sertorio immobile all'ingresso del pergolato, nasconde colla persona la figlia).

CARN. Torno di Spagna -- a Napoli diretto;  
Seppi a caso per via, che qui dimora  
Fermaste da più mesi... a salutarvi  
Tosto volai. (accorgendosi della freddezza di Sertorio)

La vostra

Figlia dov'è ?

SERT. (con voce commossa) Guardatela..,

CARN. (colpito) Soffrente

Mi par...

SERT. (traendolo in disparte) Dite... morente !

Voi dei suoi mali origine  
Prima e fatal voi siete!..  
Io ?  
Dell'amato giovine  
Voi tolto il cor le avete...  
D'Egidio !... ed esso ?  
Misero !

CARN.  
SERT.  
CARN.  
SERT.  
CARN.  
SERT.  
CARN.  
SERT.

Assorto in turpe amor,  
Ah! soffocato ha il genio  
Nell'abbrutir del cor.

(Che ascolto mai !)  
Quel fronte

Nato dell'arte al serio,  
Sol di vergogna e d'onte  
Ora è per voi coperto:  
Il cielo di due vittime  
Ragion vi chiederà...  
Egli vivrà d'infamia,  
Ella di duoi morrà !

CARN.  
SERT.  
CARN.

Del mio fallo ammenda intera  
Io farò... lo giuro a Dio !  
Sull'iniqua fattucchiera  
Piomerà lo sdegno mio...  
Spento il grido dell'onore  
In Egidio non sarà...  
Al suo primo e santo amore  
Ei pentito tornerà !

Un rimorso generoso  
Io vi leggo negli sguardi:  
Soccorrete a noi pietoso...  
Voglia il ciel che non sia tardi !  
(additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si  
sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui).

TILDE

Di quest'angelo celeste  
Pace alfin rendete al cor...  
Il suo dèmone vi feste,  
Or le siate il redentor.

Ite a lui ! de' falli suoi  
Faccia ei pur ammenda intera:  
Io null'altro chiedo a voi,  
Il mio cor null'altro spera,  
Non gli dite quale or sono,  
Quanto immenso è il mio dolor...  
Dite sol che gli perdonò,  
Che l'amai... che l'amo ancor !

(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio,  
che rientra in casa insieme alla figlia),

### SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo, addobbati di fiori ed arazzi. A destra, marmorea scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

**Popolani d'ambò i sessi, Giovinetti e Fanciulle d'Amalfi, parte sparsi pel ricinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba o sui banchi di pietra.**

Viva, viva d'Amalfi la Signora!  
« Del suo natale il di  
« Splenda seren così  
                  « Molt'anni ancora.  
TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam...  
                  Balliam ! . . cantiam !

(Si uniscono in gruppi. Le Fanciulle e i Giovinetti intrecciano una danza caratteristica del paese, mentre il CORO, in disparte, canta la seguente):

### Canzone popolare

Quando in volto ti baciai,  
Era notte, tu lo sai!  
Tutti soli sulla riva,  
Non ci ha visti anima viva:  
Su di noi splendean le stelle...  
Ci guardavano sol elle.  
Una stella, di lassù  
Sfolgorante cadde giù...  
Quel mistero confidar  
Indiscreta volle al mar,  
Ed il mare quel mister  
Confidava al battellier.  
Ei, ridendo, alla sua bella  
Ne cantava la novella;  
I fanciulli, le ragazze  
Or la cantan per le piazze...  
Poi che pubblico è il mister  
Ch'io ti baci a mio piacer!

(Si disperdonò pei viali del parco.)

### SCENA IV.

**Egidio, indi Leonora, il Conte di Lara ed altri Gentiluomini.**

Egid. (esce dal padiglione, e s'avanza pensieroso.)  
Chi penetrar l'abisso  
Può del mio cor ? M'è grave  
La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose!... Al mio passato  
Io guardo.... e n'ho rossor!... Ieri la gloria,  
Il genio, ogni maggior dono del cielo...  
Oggi il silenzio della tomba e il gelo.  
Eppur qui sto!.. Solo per lei, che forse  
A' miei tormenti irride,  
Che il mio non cura e un altro cor conquide.

Ella tradirmi?.. misero!

Lo temo, e non lo credo:  
Freme in tempesta l'anima,  
Ed a' suoi vezzi io cedo.  
Talor vorrei lasciarla,  
E poi le cedo al piè...  
Sento che deggio amarla,  
Che il mio destino ell'è!

(Scendono dal padiglione Leonora ed il Conte di Lara,  
insieme ad altri invitati.)

IL CONTE Fu lieta assai la festa... Di voi degna,  
Contessa...

LEON. Adulator!

IL CONTE Dite sincero...

EGID. (Sempre con lui !)

IL CONTE (sotto voce a Leonora) Verrete  
Stassera?

LEON. (misteriosa) Addio -- nel parco m'attendete.  
(lascia il braccio del Conte, che insieme agli altri Gentil-uomini, si allontana e scompare nel parco: poi s'accosta ad Egido).

Perchè mesto così? Saresti forse  
Geloso?

EGID. D'ogni sguardo  
D'ogni parola il son!... L'amate voi  
Di Lara il Conte?

LEO. (ridendo) Ah! Ah! perdutamente  
Io l'amo...

EGID. È troppo! è troppo!...  
Pietà vi prenda dello strazio mio...

LEO. E che? celia sol fu del labbro, addio.  
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,  
Folleggio col vento, del sole ho i colori,  
Son nata al sorriso, son nata al piacer,  
E volti sparuti non voglio veder.

Un uomò che piange non parmi più bello!  
Querele, lamenti sol noia mi dan...  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
. Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. Lo scherzo crudele mi lacera il cor.

LEO. (quasi non avvedendosi dell'angoscia di Egido)

Son l'ape che solo di mele si pasce,  
Vagheggia le rose dell'alba che nasce,  
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,  
Delesto le nubi che agli astri son vel.  
Un uomo che piange non parmi più bello,  
Querele, lamenti sol noia mi dan,  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. (con espressione d'ira e dolore)

(E l'amo ancora!...) (La Contessa, volte le spalle  
ad Egido, e giunta al fondo della scena, si arresta colpita  
alla voce di Carnioli: il Conte di Lara, le Dame e i Cavalieri  
si saranno intanto dispersi pei viali del parco).

### S C E N A V.

Carnioli, Egidio e Leonora.

CAR. Vien meco!

EGID. (sorpreso) Voi?..  
Duca!..

CAR. Cangiato quanto ti trovo!  
Nè un solo istante restar qui puoi...  
Di velenosa vipera è il covo!

Egid. Fra le sue spire voi mi gettaste,  
Voi stesso !...

CAR. È vero — rossor io n'ho.

LEO. (avanzandosi, e con calma forzata)

Duca !.. ove siete dimenticate...

CAR. Troppo, o signora, troppo io lo so  
D'amico i dritti su lui ripiglio...

LEO. L'udiste, Egidio ?.. perchè esitate ?  
(con sarcasmo)

Del vostro Mentore saggio è il consiglio,  
L'arte v'attende, la gloria !.. andate ;  
Omni più nulla qui vi trattiene...

Egid. (Strazio d'averno !)  
CAR. T'affretta... vien !

Egid. (Abbandonarla e vivere

Io non potrei..., lo sento !  
M'è gioia al cor, m'è fascino  
Lo stesso mio tormento.)

LEO. (Da me, da me dividerlo,  
Duca, tentate invano ;

Oh, dove regno io despota,  
Ogni poter è vano.)

(ad Egidio in tuono appassionato)

Addio per sempre, addio...

Ricordati di me...

Questo sperar voglio

Estremo don da te !

Egid. Partir !.. partir !.. lasciarvi  
Al fianco al mio rivale !

Troppò è per me l'amarvi

Necessità fatale.

CAR. (Egli è percosso, attonito,  
Quasi sugli occhi ha il pianto :  
Della sirena il fascino  
In lui possente è tanto ?)

Un tradimento atroce  
Ti costa quest'amor...  
Vieni !.. d'amor la voce  
Tuonar non senti in cor ?..  
Vieni !

(ad Egidio.)

Egid. Qui prima estinto  
A' piedi suoi cadrò...

CAR. Deliri, Egidio ?..  
EGID. No!

LEO. No !.. l'amo !..  
(Ho vinto !)

CAR. O sciagurato, e sei  
Illuso ancor così ?..  
Sappilo !.. amato ha un di

Me pur costei !

Egid. Mentile (cavando la spada e scagliandosi contro  
il Duca in atto di minaccia ; e arrestandosi d'un tratto,  
quasi inorridito dell'eccesso mentre Eleonora frapponesi in  
mezzo a loro.)

CAR. Egidio !..  
EGID. (Cielo ..

Che mai feci ?)

LEO. (ad Egidio) Grazie, Egidio,  
Grazie di tanto affetto,  
Ma di costui l'asserto infame  
Oh punir ben io saprò.  
(verso il fondo chiamando ad alta voce)  
Cavalieri ?

SCENA VI.  
Il Conte di Lara, Cavalieri, Dame, Popolani  
d'ambò i sessi e detti.  
Questo rettile

Nell'onor ferirmi ardia.  
Il Con. ) E fia ver ?.. (mettendo mano alla spada)

Caval. ) Ragion tu rendere

Dell'oltraggio or devi...

CAR. (ponendosi in difesa) Sia !

LEO. (frapponendosi)  
Con la vostra la sua spada  
Non è degno misurar...

CAVAL. No !

LEO. Di qua cacciato ei vada...

CAR. Saprò l'onta vendicar !

L CON. Vanne... va ! degli avi tuoi

CAVAL. ) Hai lo stemma deturpato ;

E DAME ) Il tuo nome è cancellato

Fra cortesi cavalier...

Allontanati da noi...

Sarai sempre a noi stranier !

CAR. Si ! di nobil cavaliero

Un dover io qui tradia...

Ad un impeto in balia

Fui di rabbia e di dolor...

Ma provar ch'io dissì il vero,

O Contessa, io posso ancor !

LEO. (Or più forte d'ogni affetto

Parla in me l'orgoglio offeso.

Egli solo vilipeso,

Egli sol qui dee tremar.)

Duca, uscite ! al mio cospetto

Guai se osaste ritornar !

Egid. (Tremo, avvampo innanzi ad esso

Di rimorso, di rossore,

Egli !.. il mio benefattore,

Egli a me mentito avrà ?..

Dal dolor, dal dubbio oppresso,

Pianto e sangue il cor mi dà.)

POPOL. (A sì nobile signora

Far oltraggio ardia costui ?..

La ragion smarrita è in lui,

O scortese è cavalier.)

Via di quà !.. potremo ancra

Della festa allor goder.

(Carnioli esce scagliando sulla Contessa uno sguardo di disprezzo e minaccia; gruppi analoghi, e cala la tela.)

FINE DELL'ATTO TERZO

## ATTO QUARTO

---

### SCENA I.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi : in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo, porte ai lati : a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

Leonora sola.

È duopo ! il gelo del sospetto in core  
D'Egidio penetrò... Pur sempre ei m'ama !  
Può più del dubbio amore  
In quell'anima ancor !... Che addur può mai  
Contro di me colui ?.. Pur tutto deggio  
Or dal Duca temer. — Sprezzata amante  
Giammai nessuno mi vedrà. (va al tavolino e  
Son io scrive)

Che impero ancor !.. Reietta  
Ancor da lui non sono...  
Son io che l'abbandono ! (dopo breve pausa,  
quasi pentita della presa risoluzione.)

Eppur del suo più tenero  
Nessun amor fu mai...  
Di dolce amor nell'estasi  
Rapita anch'io l'amai !  
Negli occhi suoi riflesso  
Più bello il ciel mi parve,  
In lui dorate larve,  
Il mio pensier sognò...  
Ma che !... Vaneggio adesso ?

Lasciar lo deggio.... il vo' ! (parte, raccando seco il biglietto scritto poco prima)

## SCENA II.

Egidio, indi Carnioli

Egid. (entrando dal lato opposto a quello dond'è partita la Contessa)

Leonora?.. Non è qui! — Forse del parco  
Ella tra i fior s'aggira...  
E nell'angoscia io stol.. Saper m'è duopo  
Il ver, qual sial... Non ingannarmi, io spero  
Ella vorrà... Volubile, leggero,  
Ma non perverso il cor... Chi è là! (vedendo schindarsi improvvisamente la finestra)

CAR. (saltando entro la stanza) Sono io.

• La porta m'han contesa,  
• E un'altra strada ho presa...

Egid. Che volete  
Voi qui?

CAR. Strappar la benda  
Che ti fa cieco... Sappilo!.. col Conte  
Ella partita è già...

Egid. Duca!!

CAR. Lo giuro  
Sull'onor mio...

Egid. Sul vostro onor.. diceste!.  
(chiamando)  
Berta!.. Berta!..

## SCENA III.

Berta e detti

(a Berta che giunge frettolosa) Dov'è la tua signora?

BERT. Nol so..

Egid. Dov'è.. rispondi! (minaccioso)

BERT. Questo foglio  
Per voi mi diede.

Egid. (scorre rapidamente cogli occhi lo scritto, indi porgendolo a Carnioli) Ah, perfida!.. leggete!..

CARN. E non tel dissì?

Egid. (a Berta, nell'eccesso dell'ira) Ella partìa col Conte?

BERTA Signor.. (confusa)

Egid. Rispondi!

BERTA Sì..

Egid. Per dove?.. il sai...  
BERTA Per la via di Sorrento.

Egid. Avesser l'ale,  
Raggiungerli saprei...

CARN. Che far vorresti?  
Egid. Vendicarmi!

CARN. « Ora se' piena mi presti ?

Egid. « Ah si !

CARN. « Vien meco dunque...

Egid. « Mi perdonate voi ?

CARN. « Già steso un velo  
« Ho sul passato.

BERTA « (La protegga il cielo..!)  
(Egidio parte furente; Carnioli lo segue, Berta si ritira)

## SCENA IV.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, fra le quali, più vicina al proscenio, quella abitata da Sertorio; dietro di essa, a poca distanza il campanile d'una chiesuola; a sinistra fioriti sentieri che conducono a signorili villeggiature. In prospetto il mare, e in lontananza il panorama di Napoli. — È il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei Peccatori.

Tira! --- allenta! --- i sassi schiva!

Buona pesca! --- a riva! a riva!

(Le Donne dei pescatori entrano in scena saltellando e cantando:) Son tre giorni che l'aspetto,

E perchè non torna ancor?

Chi l'ha visto il mio brunetto?

È il più bel dei pescator.

(udendo le voci degli uomini che si avvicinano)

I. Ah, son essi! a lor corriamo...

II. Viva! viva! eccoli qua...

PESCATORI (s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci).

Ami e reti raccogliamo,

Chè la sera imbruna già.

(Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro canestri).

TUTTI Guarda, guarda che bottino...

Ci ha protetti san Gennar.

DONNE Al mercato del mattino

Bella mostra potrem far.

(tocchi lenti di campana.)

TUTTI È l'agonia! (s'inginocchiano tutti: gli uomini levano di capo il berretto.) — Ave Maria!

Requie a chi muor — Doni il Signor.

(cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando).

Quando colmo ha il suo vivaio,

Sempre gaio — è il pescator;

Sia bonaccia, o sia tempesta,

Canta a festa — e ride in cor.

(scompariscono dietro le case.)

### SCENA V.

#### Egidio e Carnielli

Egid. A mezzo del cammino

Perchè sostar voleste? Se precorsi

Ella ci avesse?

CARN.

Egid.

CARN.

A lei tu pensi ancora?

Alla vendetta io penso.

Un'altra voce

Non ti favella in core?

Più non rammenti la tua Tilde? Oh, pria

Te stesso accusa e le tue colpe espia.

Io l'ho veduta, Egidio,

La povera tradita,

Consunta nelle lagrime,

In forse della vita...

Che ascolto!

In pianto anch'esso

Le stava il padre appresso...

Un gelo in cor mi è corso...

Fu duol, pietà... rimorso!

Non proseguite!..

A lei

Vieni... seguir mi déi.

No, mai!.. ribrezzo, orrore

Destarle io sol potrò...

Ella l'ha sempre in core,

Ella ti perdonò!

(comincia a far notte; s'alza la luna: una finestra della casa di Sertorio è illuminata)

Voci (dall'interno della casa)

Vergin divina,

Del ciel regina,

Prega per lei...

Prega per lei!

Egid. (come colpito da un terribile presentimento)

Qual funebre

Suon!..

CARN.

Ahimè.. tardi è già.

**Egid.** Cielo!.. che dite?..  
**Carn.** (additandogli la casa donde partono le voci)  
 Egidio...

La sventurata è là!

**Egid.** (correndo verso la porta che s'apre innanzi di lui)  
 Voglio vederla!

### SCENA VI.

#### Sertorio e detti.

**Sert.** (mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)  
 Tu!... Tu!...

**Egid.** Ah!.. (indietreggiando di qualche passo).  
 Tilde!..

**Sert.** (con voce tremante) Non è più!  
**Egid.** Mortal, ella morta!.

**Carn.** Dio!.

**Egid.** (slanciandosi di nuovo verso la porta)  
 Vederla ancor vogl'io!.

**Sert.** (respingendolo fieramente)  
 Scostati... va! carnefice,  
 L'opera tua compisti..  
 Ti scosta!.. il suo cadavere  
 Ad insultar venisti?..  
 Di questo vecchio or pascerti  
 Vuoi tu,... gioir nel pianto?..  
 Non mi conosci?.. guardami!..  
 Son io che t'amai tanto;  
 Son io che i giorni miei  
 Vivea bëato in lei!..  
 Chi... chi dal sen quell'angelo  
 Per sempre a mè strappò?  
 Uccisa l'hai... tu.. barbaro!  
 Sii... male..det..to!..

**Carn.** Ah, no!  
 (Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, restu come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta:) Fra i rami fulgida la luna appare,  
 D'astri gemmato sorride il ciel...  
 Vieni o diletta! s'incresta il mare  
 Al molle bacio del venticel.

**Carn.** Ah! la sua voce!

**Egid.** (si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido:) L'infame!.. dessa!

**Carn.** (correndo a sollevarlo)

E il mar voragini non ha?.

**Sert.** (che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza) Per essa  
 Spenta mia figlia... per essa!.. hai tu!

**Carn.** Pièta! già troppo punito ei fu.

(s'avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata: in essa è Leonora, che, seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto.

Tutto d'amore, tutto ha favella.

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...

La barca è presta... deh vieni, o bella!

Amor c'invita... vivere è amar!

Dalla casa di Sertorio, s'ode ad intervalli la funebre preghiera.

**Egid.** (nella massima esaltazione)

Taci, demonio!.. dove mi celo?.

M'han maledetto gli uomini, il cielo!

**Carn.** In me un amico ti resta ancor..

**Sert.** Ahimè!.. commosso mi trema il cor.

**Egid.** Morir lasciatevi!.. morir vogl'io!..

**Carn.** Vivi!.. alla gloria serbati...

SERT. (*intenerito*)

Iddio

Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. (*S'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio  
di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli*)

L'arte! la gloria!

CARN.

Redento è già!

*Gruppi analoghi. — Cala la tela.*

PINE DEL DRAMMA LIRICO.

V 1635f